

La vicenda giudiziaria della SIPRA

Con una sentenza di non doversi procedere perché il fatto non sussiste il consigliere istruttore del tribunale di Torino, dr. Antonio Palaia, ha chiuso la vicenda sul cosiddetto traino pubblicitario della SIPRA a favore di numerosi giornali di partito.

L'inchiesta era partita nel 1979 in seguito ad un esposto del Centro Calamandrei nel quale si denunciava come, anche attraverso il traino, la SIPRA non solo realizzava una forma di concorrenza sleale e di uso improprio di risorse e denaro pubblico, ma finanziava in maniera occulta alcuni partiti politici attraverso contratti pubblicitari con minimi garantiti anticipati ai loro organi di informazione.

L'inchiesta, durata oltre tre anni, è stata ricca di colpi di scena: decine e decine di amministratori ed ex

amministratori della concessionaria della pubblicità radiotelevisiva sono stati accusati di peculato continuato e aggravato e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti; intercettazioni telefoniche sono state disposte tra la sede della SIPRA e le segreterie di alcuni dei maggiori partiti politici, ma le bobine delle registrazioni sono risultate dapprima manomesse – circolava notizia di fondi neri alla SIPRA – poi, risolto un “disguido” tecnico, è risultato che nelle registrazioni si parlava di cose senza rilievo.

Oltre 230 testimoni sono stati interrogati: alcuni, indicati come testimoni d'accusa, non hanno saputo fare esempi di traino selvaggio, cioè ricattatorio, ma altri hanno dichiarato di non essere propensi ad ammettere apertamente il ricatto patito per non subire rappresaglie politiche (pag. 57 della sentenza). Gli imputati, dal canto loro, hanno ammesso che esiste il traino, ma hanno dichiarato che si tratta di un traino non ricattatorio ma fisiologico per chi opera nel settore della pubblicità.

L'attività giudiziaria

I giudici a questo punto si sono adeguati al copione: “constatato” che non esisterebbe prova del traino e che tutti i testimoni escussi e le perizie effettuate concordano nell’escludere irregolarità nella gestione della SIPRA, hanno concluso l’inchiesta affermando che, in pratica, si è trattato di un equivoco.

Purtroppo sentenze come questa producono effetti indiretti ma duraturi su strutture pubbliche e sulla vita delle istituzioni del paese.

A ben leggere, però, la sentenza di non doversi procedere presenta tali e tante incongruenze, fra le quali il richiamo di dichiarazioni testimoniali sufficienti al rinvio a giudizio ed il loro disattendimento logico, da far pensare che forse ci troviamo di fronte ad una sentenza “suicida”. Ad una sentenza, cioè, che contiene in se stessa gli elementi probatori e logici per essere contraddette. Il riferimento alla SIPRA, inoltre, è ritornato di recente nel caso

Rizzoli. Il Centro sottoporrà ad attento esame l’ipotesi di richiesta di riapertura dell’istruttoria.